Valentì

È il diciassette aprile duemilaventi

mi arriva un messaggio

lo ignoro,

ne arriva un altro

lo ignoro,

ore dopo li leggo.

Non ci credo.

La vista si offusca,

le guance si bagnano,

per terra vedo piccole pozze.

Non è possibile.

Cammino avanti e indietro per la stanza

i pensieri mi tormentano:

e se ti avessi scritto?

e se ti avessi chiamato?

e se ti fossi stata accanto?

mi sento colpevole anche io

non ti ho detto addio.

È il diciassette maggio duemilaventi

non riesco a vedere le vecchie foto,

ho paura di rivedere il tuo volto.

Non sono venuta al tuo funerale

per colpa di questa pandemia.

Ancora non ci credo.

È il diciassette giugno duemilaventi

sta per iniziare l'estate

la prima senza di te

credo di averlo accettato, ma

spero ancora che sia uno scherzo.

È il diciassette settembre duemilaventi

la scuola è iniziata,

da poco c'è stato il tuo compleanno

ti ho fatto gli auguri, ma non hai risposto.

Quest'estate ti ho pensato, tanto,

ora inizio crederci davvero.

Non riesco a non leggere quell'articolo

quell'articolo scritto il giorno dopo

sono mesi che è uscito, ma

non riesco a dormire senza leggerlo

è l’unica prova che ho.

Valentí io dico che ce credo, ma n’è vero.

È il due gennaio duemilaventuno,

non mi hai fatto gli auguri.

È una qualsiasi giornata

e tu non mi rispondi,

lo so perché non lo fai,

ma ho bisogno di scriverti

sarà perché avrei voluto farlo prima,

sarà per questo maledetto senso di colpa,

sarà perché mi manchi,

sarà perché più ci provo e meno riesco a crederci.

È il sei settembre duemilaventidue

Valentí

buon compleanno

finalmente 18!

Mamma mia se pensavi a questo momento con ansia:

“Ariá vojo fa er panico” mi dicevi.

Non sai quanto avrei voluto farti divertire

quel giorno…

Sono uscita e sono venuta a trovarti,

ho poggiato i fiori e ho pianto

tanto, troppo, molto.

Pensavo di aver finito le lacrime.

Ormai ci credo, ma sotto sotto

spero ancora che sia uno scherzo.

Voglio sentire la tua forte risata

così forte che mi peggiorava i mal di testa

voglio sentire la tua voce,

“Ariá peroncina?” mi manca sentirtelo dire.

Ogni sei settembre

compro un pacchetto di Chesterfield blu,

quello schifo che te fumavi tu

se uno sconosciuto, o un amico,

me ne chiede una

gliela offro, come facevi tu.

Valentí per quanto cercavi di nasconderlo

c’avevi un cuore immenso

e io me ne sono accorta da queste sigarette

da tutte le sigarette che offrivi,

non è una cosa scontata.

Nonostante ne fumavi tante

non ne negavi una a nessuno

come non negavi un abbraccio,

un supporto,

un aiuto.

Ti scrivo ancora,

non leggo più quell'articolo

ma non riesco a far a meno di scriverti.

Dirti che mi manchi da morire è scontato

ma è maledettamente vero.

Aspetto ancora che mi chiedi di vederci,

aspetto ancora le tue battute a sfondo sessuale,

aspetto ancora di sentire una delle tue figuracce.

Sono passati quasi tre anni, ed io

solo ad una cosa non credo

non credo al tuo suicidio;

per quanto è brutto dirlo, spero che quel medico

si sia davvero sbagliato

spero che quei farmaci di troppo

non siano stati una tua scelta.

Sei l’unica persona che chiamo sempre stellina,

e sempre sarà così, perché tu sei tra di loro

e sei la più bella, la più brillante tra tutte

e mi osservi, e che risate ti farai.